

Milano e Torino ci pensano A sinistra scoppia la polemica

La decisione della giunta fiorentina divide la politica
Veltroni: norme nazionali. Ferrero: così non si risolve nulla

di Anna Tarquini / Roma

L'ORDINANZA contro i lavavetri divide anche la sinistra. L'ha chiesta Milano, ma la vuole anche Torino che l'ha messa allo studio. Sergio Chiamparino è il secondo sindaco dopo Domenici, certamente non sospetto di razzismo, che ammette che anche nel-

la città sabauda esiste il problema. «La questione dei lavavetri riguarda Torino, inutile negarlo, come tutte le grandi città italiane». E i sondaggi? I sondaggi lanciati dai siti Internet e da testate apertamente schierate a sinistra sono più che sorprendenti: sei d'accordo nel dichiarare guerra ai lavavetri? Ottantaquattro su cento rispondono, sì. L'impressione è che Firenze con la sua ordinanza talmente severa da far sparire in un giorno solo tutti i lavavetri dai semafori della città abbia svelato un disagio. E mentre la politica ne discute e si scontra, le città ne insegnano l'esempio come appunto Milano, Torino e Bari che ha già pronta una sua ordinanza. E non è perché - come dice Calderoli - hanno tutti in tasca la tessera di socio sostenitore della Lega.

Il giorno dopo l'affondo dell'assessore alla Sicurezza e alla vivibilità urbana di Firenze Graziano Cioni, scoppia la polemica. Veltroni non risponde ad Alemanno che lo invita ad adottare le stesse misure su Roma e invece chiede norme nazionali: «Ci vuole un'armonizzazione delle norme nazionali - dice il primo cittadino romano - Bisogna anche considerare che spesso dietro il fenomeno dei lavavetri c'è uno sfruttamento del lavoro minorile, qui, come per lo sfruttamento della prostituzione c'è un racket ed è quello che bisogna colpire». E anche il ministro Damiano vuole regole: «Penso che siano necessarie in tutti i campi. Non si tratta di trovare un passo sbagliato, eccedere in forme repressive, ma neanche indulgere in una sorta di grazia per tutti. Sappiamo che ci sono stati episodi che hanno fortemente preoccupato i cittadini di Firenze, ma anche di altre città: elementi di aggressività ed esasperazione, che vanno assolutamente combattuti». Così come il prefetto di Roma Achille Serra che ieri ha avuto un incontro con sindaco: «Ho fatto il prefetto a Firenze e capisco l'assessore Cioni e l'exasperazione della gente di fronte a questo fenomeno, ma il problema va visto a livello nazionale,

se ognuno fa proprie norme, sorgono altri problemi». Ma il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero invece accusa: «Le scelte assunte dal Comune di Firenze sui lavavetri vanno nella direzione opposta a ciò che serve per ri-

solvere questioni sociali di questo tipo. Fatta salva la sacrosanta repressione di aggressioni e comportamenti violenti - afferma Ferrero - credo che affrontare in termini di ordine pubblico questioni che non lo sono vada nella direzione opposta a quella della mediazione sociale, che si dovrebbe invece mettere in campo per fenomeni del genere». E perplessità c'è anche tra i cattolici di Sant'Egidio e della Caritas che ammoniscono: «Certo che i lavavetri possono costituire per i cittadini un fastidio, soprattutto se arroganti e invadenti, però è anche vero che il lavaggio dei vetri può rappresentare

per tante persone un innocuo espediente per guadagnarsi la giornata». E i volontari dell'Arci: «Trasforma le vittime in colpevoli e criminalizza la povertà, trasformandola in un delitto - dicono presidente e responsabile per l'immigrazione dell'Arci, Paolo Beni e Filippo Miraglia - . Rispondere con la criminalizzazione al disagio sociale vuol dire alimentare il razzismo e avvelenare le relazioni a livello locale, oltre che distogliere le forze di polizia dalla lotta alla criminalità e in favore della sicure. Si tratta di una campagna demagogica e dannosa contro la quale avvieremo contromisure».

HANNO DETTO

Veltroni



«Armonizziamo le norme nazionali. Spesso i lavavetri sono minori. C'è un racket da colpire»

Chiamparino



«Inutile negarlo: la questione dei lavavetri riguarda Torino come tutte le grandi città»

De Corato



«Un provvedimento che va valutato in vista di una sua possibile attuazione anche a Milano»

L'INTERVISTA DON VITTORIO NOZZA

Il presidente della Caritas: le istituzioni e la società civile si mobilitino

«La legalità da sola colpisce solo i più deboli»

di Maristella Iervasi / Roma

«Il futuro di queste persone non è lavare quattro vetri». Don Vittorio Nozza, presidente della Caritas italiana, è amareggiato per l'ordinanza di divieto di esercizio del mestiere girovago di "lavavetri" che la città di Firenze ha messo in atto. «Guai se l'azione da farsi fosse solo quella della "legalità", afferma convinto il monsignore. Ed esorta le istituzioni e le "realità del privato" a mobilitarsi per le politiche di contenimento della precarietà, impegnandosi a trovare formule adeguate di "accompagnamento" educativo.

Don Nozza, le è mai capitato come accade a molti automobilisti di essere "scocciati" dai lavavetri ai semafori? Sono davvero così fastidiosi e insistenti?

«È da almeno 15-20 anni che è in atto il fenomeno ampio dell'immigrazione. Bisogna innanzitutto saper distinguere il consistente numero di persone che si

radica all'interno dei nostri contesti alla ricerca di un futuro migliore, da una minoranza, sia pure corposa, che si comporta in modo scorretto o per scelta volontaria imposta dalla precarietà, o perché è oggetto di sfruttamento e imposizioni».

Firenze come Roma: donne sole al volante lamentano sputi e mani addosso ai semafori. Qualcosa si doveva pur fare?

«Non conosco bene la realtà di Firenze ma le aggressioni non si avallano. Capisco che i cittadini possono essere scocciati dalla presenza di chi si apposta ai semafori...».

Ma...

Le aggressioni non si devono mai scusare. Ma guai a separare la repressione dalla solidarietà

«Un'azione che tenda a riportare legalità laddove ce n'è bisogno è necessaria. Ma guai se a questa azione rigorosa non segue nient'altro».

Si spieghi meglio. Ha una "ricetta" da suggerire?

«Ogni azione di legalità deve essere accompagnata da una corretta accoglienza. È un binomio che non bisogna mai perdere di vista: rispetto e adempimento delle regole vanno di pari passo con un cammino di proposte sempre "a mano tesa"».

Insisto, i comportamenti di alcuni lavavetri mettono quasi paura alla gente. È giusto che le amministrazioni intervengano?

«La parola, il gesto e l'azione non sempre è controllata. Se poi si aggiunge anche la reazione dell'altro, si innescano due micce».

Quindi?

«Occorre cambiare la mentalità comune che colloca sotto la criminalità ogni situazione in cui ci si imbatte. Bisogna invece separare e distinguere: non fare di tutta l'erba un fascio».

Non tutte le persone che

"presidiano" i semafori sono in un giro di racket e sfruttamento?

«Esattamente. La precarietà di chi è appena arrivato è una cosa. Il semaforo per un uomo o una donna, giovani o minori che siano, può essere anche un modo per racimolare qualche euro per un panino, per tirare la giornata. Il futuro di queste persone non è la strada, il semaforo».

E negli altri casi?

«È facile per chi non ha scrupoli insinuarsi dentro il disagio. Da qui la tratta e lo sfruttamento dei minori. Ecco perché sono importanti le scuole di ascolto, di incontro e di dialogo. Come Caritas facciamo tanto in questo senso».

La minoranza di delinquenti non può condannare tutti. Ci sono tanti sfruttati che cercano di cavarsela, si deve pensare al loro futuro



Secchi e spazzole di un lavavetri abbandonati a un semaforo. Foto di Andrea Sabbadini

LE REAZIONI

E nei sondaggi è boom di «sì» Ma c'è anche qualche «vergogna»...

Oltre l'85% dei lettori della versione on line dei principali quotidiani italiani si dicono favorevoli all'ordinanza del Comune di Firenze, che prevede fino a 3 mesi di arresto per chi esercita l'attività di lavavetri. E quanto emerge dai sondaggi pubblicati su Corriere.it, Repubblica.it, Quotidiano.net e La Stampa.it. Alle 23 di ieri, sul sito web del Corriere della Sera avevano votato quasi 27mila lettori, l'88% dei quali si dice favorevole al provvedimento dell'amministrazione comunale fiorentina. I contrari sono il 12%. Sul sito de La Repubblica, si chiede ai lettori se sono d'accordo con la decisione della «giunta di centrosinistra» che «dichiara guerra ai lavavetri ai se-

mafori». Anche in questo caso, su quasi 19mila votanti, l'86% si dice d'accordo, il 12% contrario, mentre il 2% si dice indeciso. Nella versione on line de La Stampa, su 1182 lettori votanti, l'85% concorda con la decisione del Comune di Firenze, e il 15% si dichiara contrario. Sfora il 90% la percentuale di favorevoli tra gli utenti di Quotidiano.net, il giornale on line del Qn: su 1104 pareri, l'89,6% dice sì al provvedimento, il 10,4% lo disapprova. Sul sito de l'Unità, infine, la maggioranza dei pareri inviati è favorevole. Molti lettori specificano di «essere di sinistra» e di «condividere l'idea». Ma c'è anche qualche «vergogna!» rivolto all'assessore Ds.

IL PRECEDENTE

Quando Rutelli pensò ai tesserini

La polemica sui lavavetri non è nuova a sinistra. Nel 1996, l'allora sindaco di Roma Francesco Rutelli annunciò in un'intervista a l'Unità provvedimenti per i lavoratori immigrati clandestini. L'idea era l'introduzione di un tesserino o di un segno di riconoscimento che dimostrasse il loro essere in regola e legittimati a svolgere un lavoro. Immediata le reazioni. Tra i primi a criticare l'allora sindaco di Roma, il verdone Silvio Di Francia: «L'intenzione del sindaco è solo una provocazione». Enzo Foschi, consigliere del Pds, oggi consigliere regionale Ds giudicò invece «giusta» la proposta di Rutelli: «Se vogliamo riportare credibilità e rispetto delle regole nella nostra città bisogna dare segnali inconfutabili». Ma la proposta naufragò.

LE STORIE Viaggio tra i lavavetri di Firenze: uomini, donne, sempre più rumeni. E i primi controlli

Spugna, secchio e quei 30 euro per sopravvivere

di Francesco Sangermano

Giovani e anziani. Uomini e donne. A volte soli, spesso in coppia «perché così dicono - si può sfruttare ogni rosso che arriva». Prima la maggioranza slavi, polacchi e marocchini. Adesso per di più rumeni. L'universo dei semafori arriva al mattino presto. Un secchio e una spazzola. L'ultima «innovazione» è una bottiglia con acqua saponata da spruzzare direttamente sul parabrezza. A Firenze c'è chi è arrivato da quindici anni. È un uomo che non vuol parlare ma che all'angolo di piazza Leopoldo, nella zona nord della città, ha visto i suoi capelli imbiancare lavando vetri giorno dopo giorno. E chi, come Zakaria e Ite, 23 e 19 anni, nel capoluogo

toscano c'è da 4 giorni appena. «Siamo arrivati dalla Romania - spiegano nel loro italiano stentato - e vogliamo cercare un lavoro serio. Però intanto dobbiamo vivere, mangiare. Dobbiamo fuori dalla stazione. Poi il giorno veniamo qui». Qui è il semaforo del viale Guidoni, quello che nasce alla fine dell'autostrada che porta al mare e

Adrian: «Non insisto se mi dicono no è no»
Zakaria: «Cerco un lavoro vero, ma devo pure mangiare, no?»

conduce verso il centro. Non sapevano dell'ordinanza. L'hanno scoperto ieri mattina da giornalisti e troupe televisive prima che una pattuglia della polizia li identificasse, sequestrasse i loro «strumenti di lavoro» e li lasciasse andare «perché non vi abbiamo visto in azione». Poco lontano c'è (o meglio, c'era) il semaforo di Adrian, 53 anni, rumeno anche lui. Ieri mattina non è andato perché la sera prima, qualcuno nel posto dove dorme, lo ha avvertito della novità. Le sue parole smitizzano tre tesi che in questi giorni l'amministrazione comunale ha portato a suffragio dell'ordinanza. La prima è di natura «organizzativa». «Il posto - dice - l'ho scelto da solo. Nessuna organizzazione. Sono arrivato da un

me, ho lasciato in Romania la moglie e quattro bambini. Mi devo arrangiare per vivere e così decisi di venire qui con un secchio e iniziare a lavare vetri come fanno molti altri». La seconda è di metodo. Adrian si professa della «vecchia scuola». «Io non insisto. Se uno mi dice di no m'allontano». La terza è economica. «Se va bene mi lasciano 10 o 20 centesimi. Solitamente 50». Per il comandante dei vigili di Firenze, Alessandro Bartolini, arrivano a raggranellare «fino a 150 euro al giorno». Per Adrian è un miraggio irraggiungibile. «Se va bene faccio 20 o 30 euro in un giorno. Con quelli ci devo vivere io e magari mandare qualcosa alla mia famiglia. Non è una vita facile, lo posso assicurare».

di Andrea Bonzi

Quella moschea proprio non la vogliono. Tanto che hanno deciso di fare una maxi-colletta da un milione e mezzo di euro per comprarsi il terreno su cui dovrebbe sorgere la nuova moschea. Succede a Bologna, dove un centinaio di residenti, spalleggiati dalla Lega Nord, ha deciso di ostacolare in tutti modi la realizzazione del luogo di culto richiesto dai musulmani. La prima carta giocata dal comitato «anti-moschea» è stato il referendum, sulla cui ammissibilità deciderà entro un mese il comitato dei garanti. Siccome l'area individuata dal Comune verrà permutata con un'altra di proprietà della

comunità musulmana, due giorni fa il comitato ha sfoderato la seconda provocazione. «Secondo i nostri periti - sostiene il portavoce Gregorio Matteucci - quel terreno vale almeno 8 milioni di euro e il Comune lo svende a 250 euro al metro quadro». «È un affare, siamo pronti a superare il valore della permuta», dicono quelli del comitato, tra cui ci sarebbero anche

alcuni imprenditori. Il Comune non l'ha presa bene: «È una proposta che si commenta da sola, non voglio neanche occuparmene», taglia corto l'assessore Virginio Merola. Ma la destra scalpita: sulla permuta, l'Udc adombra un ricorso alla Corte dei conti, mentre Forza Italia sta già preparando una petizione al Parlamento contro la moschea di Bologna.

Culla È nata Giulia

Alla mamma Carlotta al papà Pierluigi Torre gli auguri degli amici, dei compagni della Fiburina e da l'Unità. Per il fido evento i genitori sottoscrivono ad Emergency per aiutare altri bambini nel mondo

Colletta anti-moschea per comprare il terreno

Bologna: Lega e comitati del «no» in campo per evitare la costruzione